

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò

Alberto Petrucciani – Simona Turbanti. *Manuale pratico di catalogazione: casi e problemi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2006. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). 181 p. ISBN 978-88-7075-642-5. € 20,00.

Il *Manuale pratico di catalogazione* di Alberto Petrucciani e Simona Turbanti presenta aspetti di indubbia originalità, che lo rendono un *unicum* nel quadro della produzione biblioteconomica di settore. Esso richiama la visione a *tutto tondo* della catalogazione e del catalogo; tratta infatti di descrizione bibliografica, indicizzazione nominale, indicizzazione per soggetto verbale (soggettazione) e per soggetto classificato (classificazione). La scelta del titolo è forse fuorviante: da un'opera che si presenti come *manuale* ci attenderemo infatti una trattazione, in forma ordinata e sistematica, delle nozioni fondamentali dell'arte – o della disciplina – catalografica; la natura dell'opera è chiarita dal complemento del titolo – *Casi e problemi* – e dall'introduzione. L'opera, infatti, ha caratteristiche quasi da *anti-manuale*, nel senso che parte da venti *casi e problemi*, selezionati con molto gusto e ocularità, assunti a pretesto per verificare la funzionalità e la rispondenza della normativa vigente rispetto alla ricchezza e alla varietà delle differenti situazioni bibliografiche. L'aggettivo *pratico* enfatizza l'approccio basato su casi concreti.

La letteratura precedente al *Manuale* presentava una selezione di esempi con funzione didascalica, esplicativa o applicativa della norma illustrata; caso emblematico è il *Quaderno RICA*, nato come un «utile complemento alle RICA, al fine di facilitarne l'applicazione con esempi pratici». Il *Manuale pratico di catalogazione* presenta invece ogni esempio come una *prova di laboratorio*, nella quale la prospettiva di analisi si rovescia: non si tratta di ricondurre l'esempio alla norma, bensì di sottoporre la norma alla verifica che scaturisce dal caso specifico. L'obiettivo non è pertanto l'illustrazione e l'applicazione pur consapevole della regola, quanto la sua analisi, la sua discussione, la sua verifica alla luce dei casi selezionati. È questa la ragione per la quale gli autori propongono riferimenti anche a codici catalografici diversi dalle RICA, in particolare alla consolidata «tradizione di SBN» e alle AACR, per evidenziare quale norma riesca a interpretare meglio la fattispecie esaminata, piuttosto che offrire una soluzione «preconfezionata» o «perfetta». L'approccio scelto si spinge anche oltre, perché gli autori giungono a fondere insieme tradizioni distinte (come avviene nell'area 7, quando le note sono separate da un punto e uno spazio, secondo la tradizione della BNI, e diversamente da quanto previsto da ISBD(M) e dalla *Guida SBN* (cfr. anche gli esempi 9, 13, 17 e 20) o addirittura a proporre soluzioni nuove che si distaccano dalla regola di riferimento.

Manuale pratico di catalogazione nasce dall'esperienza didattica del corso di Teoria e tecniche della catalogazione e della classificazione tenuto all'Università di Pisa. È dedicato a Beatrice Bargagna, bibliotecaria dell'ateneo pisano e membro dell'Osservatorio Lavoro dell'AIB.

L'approccio induttivo dell'esposizione è inserito all'interno di una visione organica e critica della catalogazione, considerata un processo unitario contraddistinto da componenti e fasi diverse che è impossibile dividere senza tradirne la natura.

Nel primo paragrafo dell'introduzione, *La catalogazione come campo unitario*, Petruciani e Turbanti ricordano infatti come «la catalogazione sia, e debba essere, un campo sostanzialmente unitario e coerente, anche se differenziato al suo interno»; «i diversi settori della catalogazione, anche se sviluppano propri principi, sono tutti interdipendenti, e non semplicemente in successione fra loro». In quest'ottica unitaria la *schedatura*, cioè la compilazione delle singole registrazioni catalografiche, viene correttamente distinta dalla *catalogazione*, di cui costituisce solo una, pur fondamentale, componente. La catalogazione guarda al *catalogo* nel suo insieme, come *complesso*, piuttosto che come mera sommatoria delle singole registrazioni (osserviamo tuttavia con rammarico quanto spesso la prassi si discosti desolatamente dalla teoria); catalogo e catalogazione, in realtà, sono inserite nel più vasto *sistema biblioteca* che costituisce l'orizzonte di riferimento di ogni bibliotecario professionista.

Gli autori non nascondono le loro perplessità verso FRBR. Esso è rivolto all'analisi delle singole registrazioni bibliografiche, ma preclude un'indagine che guardi al catalogo nel suo insieme, di cui anzi pone potenzialmente le basi, come dimostra l'impiego in progetti come AustLit e Virtua della VTLs Inc., adottato e modificato da OCLC per il nuovo WorldCat. Proprio in una prospettiva di analisi delle norme, il riferimento a FRBR avrebbe potuto godere di una maggiore attenzione; esso, come s'è detto, riguarda specificamente la descrizione catalografica ma adotta un modello di analisi che interessa il catalogo *nel suo complesso*; FRAR e FR SAR – i documenti IFLA per l'archivio di autorità autori e soggetti – si rifanno infatti esplicitamente a quanto previsto nel *modello* presentato con FRBR.

La catalogazione è attività eminentemente critica ed ermeneutica, per cui partire da esempi non significa fornire soluzioni facili e preconfezionate dei singoli casi esaminati. L'adozione di standard e norme comuni non dispensa infatti dal compito essenziale dell'interpretazione, poiché gli standard non garantiscono alcuna perfezione e ogni sistema bibliotecario tende ad adottare proprie convenzioni catalografiche. È dunque opportuno e condiviso l'invito a respingere «la tentazione, tanto frequente e forte nella manualistica e soprattutto nell'insegnamento della catalogazione, di definire sempre una sola soluzione come giusta e tutte le altre come sbagliate».

L'approccio critico è indispensabile nella didattica come pure nell'applicazione delle normative. La scelta della casistica è rappresentativa delle alternative interpretative poste, nel caso italiano, dalle RICA e dalla loro impostazione contestualizzante in cui ogni norma è da porre in relazione con le altre e da interpretare alla luce della concreta situazione bibliografica. L'opzionalità per cui ogni scelta è subordinata all'individuazione di tipologie definite in cui far ricadere di volta in volta una risorsa può risultare talora forzata, come mostrano alcuni esempi. Nella realtà catalografica si trovano molto raramente opposti simmetrici e invece s'incontrano spesso situazioni di confine.

Risultano fondati i dubbi sui criteri che informano le RICA, la cui successione gerarchica non sempre risulta chiara e lineare: quando adottare il criterio della presentazione formale, quando quello dell'intenzione editoriale. Il primo (come viene notato nell'esempio 9, *Quando i genitori si separano*) rischia di subordinare le scelte catalografiche alle contingenze formali, il secondo richiede (come si evidenzia nell'esempio 10, *I padri della Chiesa e la lettura*) una ricostruzione a partire da intuizioni non verificabili e che forse non spetta nemmeno al catalogatore ricostruire.

Altra regola contestata, e correttamente in quanto nata sulla base di considerazioni che avevano senso solo in ambiente cartaceo, è la *Regola del tre*, regola non prevista da ISBD, presente invece nelle RICA, in AACR e in altri codici, e che non ha alcun fondamento teorico (come ha affermato Tom Delsey, che ne ha proposto l'abolizione), seppure possa costituire un'indicazione di massima dal punto di vista pratico. L'indicazione della formulazione di tre autori o responsabili intellettuali dell'opera è stata riportata in

forma facoltativa nelle nuove *Regole* in corso di preparazione dalla Commissione RICA: soluzione condivisa. Alla discussione sulla regola del tre è collegata quella del rapporto fra *descrizione* e formulazione delle *intestazioni*. Nell'*Introduzione* (p. 21), gli autori affermano: «Abbiamo seguito il criterio di registrare come intestazioni secondarie i nomi delle persone menzionate nella descrizione, note comprese, e, qualche volta, abbiamo ritenuto opportuno discostarci dalla nota (e oggi spesso contestata) “regola del tre”. Il criterio si traduce, fin dall'esempio 3 (*Tre commedie di Wilder*) nella «massima coerenza tra il piano descrittivo e quello dei punti di accesso per autori».

Tuttavia, il criterio di *coerenza*, così com'è inteso, non convince del tutto in quanto contraddice un'acquisizione fondamentale della catalografia moderna: l'*autonomia* della descrizione dalle intestazioni (*scelta* e *forma*). Negli esempi 4 (*La mafia da Capaci a oggi*) e 14 (*Vedute veneziane del Canaletto*) – e anche 3 e 9 – la *coerenza* fra descrizione e intestazioni si traduce nella *duplicazione* delle responsabilità nella descrizione e nell'intestazione (con un'eccezione nell'esempio 16, *La storia del Bargello*). La descrizione può tuttavia registrare responsabilità intellettuali di vario tipo in area 1 (area del titolo e della formulazione di responsabilità) e in area 7 (area delle note) a cui possono non corrispondere necessariamente accessi per autore, come peraltro affermano Petrucciani e Turbanti a p. 61: «Se i nomi si menzionano nella descrizione, non è però strettamente indispensabile assegnare le relative intestazioni».

Un esempio evidente dell'approccio problematico e aperto – e non di semplice applicazione normativa – che caratterizza il lavoro è dato dall'interessante caso presentato nell'esempio 18 (*I discorsi di Ciampi*), per quanto concerne la questione della scelta dell'indice per autore. La natura della discussione è duplice, riguardando la scelta della norma RICA in cui far ricadere l'opera in questione e il concetto di *ente autore*. Quest'ultimo è infatti presente nelle RICA a differenza di altri codici nazionali che non ne ammettono la possibilità; le RICA, su questo punto, si discostano intenzionalmente dai *Principi di Parigi*, i quali non parlano mai di ente autore (cfr. RICA, p. XI), né quindi nel caso di *opere di carattere amministrativo, normativo o documentario* (RICA 23), né tanto meno nel caso di *opere di carattere intellettuale* (RICA 24), subordinatamente a precise condizioni: non devono esservi dubbi sulla responsabilità intellettuale dell'ente che ha prodotto l'opera e il nome dell'ente deve apparire in formale evidenza sul frontespizio. È dunque da considerare positivamente il cambiamento annunciato dalla Commissione RICA (di cui Petrucciani è relatore) e anticipato nella discussione dell'esempio, per il concetto di *ente autore*, la cui applicazione sarà contemplata nelle nuove *Regole* solo nel caso di opere di carattere amministrativo e normativo, cioè nei casi attualmente previsti da RICA 23. Per quanto riguarda la discussione relativa alla scelta della norma in cui fare ricadere *Il lavoro della memoria* (la raccolta di discorsi di Ciampi), la presenza in testa al frontespizio dell'indicazione dell'ente nella formula ufficiale «Presidenza della Repubblica italiana» è da ritenere, secondo le RICA, condizione necessaria e sufficiente per poter parlare di opera emanata da *autorità politico-teritoriale*, benché il titolo (*Il lavoro della memoria*) e il complemento (*Interventi del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, 2000-2004*), oltreché l'analisi bibliografica, escludano che si tratti di “atti di governo” nel senso di disposizioni legislative; lo sono semmai nel senso che quei discorsi non sarebbero mai stati pronunciati da Ciampi, e non sarebbero mai stati pubblicati con quella veste formale, se egli non fosse stato Presidente della Repubblica. Il testo di RICA 32.6 recita: «Atti di governo di una persona si schedano sotto l'autorità in nome della quale vengono emanati, con eventuale scheda secondaria per la persona» e subito dopo: «Tutte le opere che non abbiano carattere ufficiale si schedano sotto il nome della persona».

Il problema è dunque capire cosa s'intenda, secondo le RICA, per atti di governo e se l'opera abbia *carattere ufficiale* e, di conseguenza, se attribuire l'intestazione principale a

Italia o a Ciampi, Carlo Azeglio. L'esemplificazione di RICA 32.6 lascerebbe propendere per *Italia*, come pure il comportamento finora seguito dalla BNI. L'indicazione «Presidenza della Repubblica italiana» unita alla qualificazione «Presidente della Repubblica» che precede il nome di Carlo Azeglio Ciampi, oltre che la dichiarazione che si tratta di una pubblicazione «a cura dell'Ufficio stampa e informazione della Presidenza della Repubblica», nonché il ruolo stesso di Presidente, previsto dalla Costituzione, quale *rappresentante* dell'unità nazionale, sembrano elementi più che sufficienti a conferire all'opera un *carattere ufficiale*. Corroborata la soluzione l'esame del contenuto, costituito in massima parte da discorsi tenuti in occasione di ricorrenze e manifestazioni ufficiali. L'agenzia bibliografica nazionale e molte biblioteche hanno indicizzato l'opera a *Italia*, forma accettata dalle RICA per le opere ufficiali della Repubblica italiana. L'opinione degli autori è che «sarebbe invece preferibile scegliere come intestazione principale il nome della persona, non tanto per la ragione pratica che i discorsi stessi saranno cercati con il nome di Ciampi, ma perché essi hanno la funzione di esprimere il suo pensiero, come le sue opere di carattere personale, e non quella di costituire un documento ufficiale della Repubblica italiana, che abbia valore indipendentemente dall'individuo che l'ha sottoscritto o emanata». A prescindere dal merito dell'interpretazione catalografica, sorgono alcune domande: fino a che punto è possibile distinguere una *pubblicazione ufficiale* da una che non lo è se la dichiarazione formale sul frontespizio non è sufficiente? Fino a che punto è possibile distinguere, nel caso di un personaggio che ricopra una carica istituzionale, la responsabilità del singolo in quanto rappresentante dell'ente da quella della persona? È certo che esista un «documento ufficiale della Repubblica italiana che abbia valore indipendentemente dall'individuo che l'ha sottoscritto o emanata»? La soluzione di attribuire all'ente esclusivamente le opere legislative è stimolante, ma è altra rispetto alla normativa attuale. Presumo che il medesimo comportamento valga anche per i discorsi di un presidente di associazione, di un rettore di università e di un vescovo pronunciati in apertura di un congresso nazionale, all'inaugurazione dell'anno accademico o di un sinodo diocesano.

Nel caso in discussione le AACR 24.20B1 prescrivono l'ente e usano un'espressione piuttosto generica per definire le opere indicizzate a un presidente o sovrano o altra carica istituzionale («agente nella sua veste ufficiale») e non distinguono tipologie di opere: «Un sovrano, presidente, altro capo di Stato o governatore agente nella sua veste ufficiale (vedi 21.4D1) si registra sotto l'intestazione per la giurisdizione». La forma dell'intestazione ha il vantaggio di contenere tutti gli elementi identificanti la responsabilità, quale il nome dell'ente, il titolo della carica, gli estremi di governo, il nome personale o il nome assunto con la carica; per esempio: *Stati Uniti d'America. Presidente (1953-1961: Eisenhower); Chiesa cattolica. Papa (1878-1903: Leone XIII)*.

Per quanto riguarda la notazione classificata per *Il lavoro della memoria*, un'alternativa a 945.093 potrebbe essere 945.534 5 (*Partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale*); la maggior parte dei discorsi di Ciampi è infatti relativa alla commemorazione dei caduti della Resistenza. Tuttavia l'opera intende soprattutto raccogliere e presentare i discorsi di un Presidente della Repubblica italiana, e dunque sembrerebbe più corretta la scelta di classificarli a *Storia d'Italia*. Si potrebbe, semmai, discutere sullo .093, che indica il periodo 2000-, in quanto la figura di Ciampi non appartiene né prevalentemente né esclusivamente al nuovo secolo, benché la maggior parte dei discorsi risalga a quel periodo. Potrebbe allora essere più opportuno scegliere .092 (*Periodo della Repubblica, 1946-*), che è anche il numero corrispondente al soggetto (Sec. XX) rispetto al quale non viene indicato un motivo per differenziare la notazione classificata scelta dalla BNI e da SBN per le opere del Presidente Ciampi, o ancora meglio .092 9 (1990-1999).

Un caso di discussione altrettanto notevole potrebbe essere, in questa ottica, il confronto tra queste opere di Karol Wojtyła (o di Giovanni Paolo II?), pubblicate nell'e-

esercizio di ruoli differenti: *Ai giovani e alle giovani del mondo: lettera apostolica* di Giovanni Paolo II (lettera personale o punto di vista della Chiesa cattolica? Le RICA indicizzano le lettere pastorali al nome del pontefice; la Commissione Regole del 1968 aprì la discussione se indicizzarle a *Chiesa cattolica*); *Discorsi al popolo di Dio* di Karol Wojtyła (edito da Rubbettino (discorsi del papa o di mons. Wojtyła?); *Varcare le soglie della speranza*, una conversazione di Giovanni Paolo II con Vittorio Messori (opera ufficiale del capo della Chiesa cattolica o pensieri personali di un vescovo?); *Giobbe ed altri inediti: un dramma e sei poesie* di Karol Wojtyła (opera del poeta e drammaturgo Wojtyła; indicizzarla al nome pontificale in base al principio dell'univocità o al nome anagrafico, accettando così il principio della identità bibliografica distinta?).

L'analisi porrebbe con maggiore evidenza, e stringente urgenza, la necessità di individuare criteri per la distinzione fra documenti ufficiali ascrivibili all'ente rappresentato, opere redatte a motivo della carica ufficiale ricoperta (e quindi corrispondenti anche a valori individuali) e opere personali; inoltre indurrebbe a riflettere sul ruolo e sull'utilità di identità personali plurime, distinte, delle quali si parla sempre di più in letteratura; e ancora: qual è la lingua del catalogo? Ovvero in quale lingua formulare il nome del pontefice: ancora in latino, come pare riproporre la Commissione RICA, o in vernacolo, come propongono le AACR?

Qualche considerazione sull'interpretazione della seconda funzione del catalogo presente nei *Principi di Parigi*. In diversi esempi (9 e 20) viene denunciata una conflittualità fra la *funzione di raggruppamento*, che vuole riunite le diverse opere di un autore e le diverse edizioni (e traduzioni) di un'opera – cioè, secondo la terminologia di FRBR, tutte le *espressioni* e *manifestazioni* della stessa *opera* – e l'impostazione delle RICA che, sulla base del criterio della presentazione formale, porterebbe, secondo Petrucciani e Turbanti, «a disperdere sotto intestazioni principali diverse le edizioni di una stessa opera, presentata in modo diverso, violando la seconda funzione del catalogo» (p. 82).

Il *Manuale* riprende due problemi teorici di notevole portata e complessità, che costituiscono il filo conduttore dei più importanti saggi teorici dei nostri tempi: l'*oggetto della catalogazione* (identificato nella prospettiva RICA con la *pubblicazione*) e il concetto di *opera*, estremamente refrattario a una definizione soddisfacente a tutto campo, come ci ricordano bei saggi di Rolf E. Du Rietz, Richard P. Smiraglia, Sherry Vellucci e Martha M. Yee usciti negli ultimi dieci anni. Riguardo al primo problema, la debolezza dell'assioma che identifica l'oggetto della catalogazione con la pubblicazione è evidente agli stessi autori, che sollevano diverse volte la questione e la pongono esplicitamente quando parlano di «evidente debolezza sul piano teorico» (p. 82-83). È necessario soffermarsi a riflettere su questo punto e sull'argomentazione sviluppata, collegata a varie considerazioni alle quali la catalogazione deve rispondere. Si riconosce che da questa impostazione «non ne conseguono gravi danni per l'informazione all'utente», ma si rileva che conduce a «risultati [...] un po' confusi e macchinosi», con l'auspicio, espresso subito dopo e da sottoscrivere, di adottare per le edizioni della medesima opera lo stesso insieme di intestazioni. Lascia qualche dubbio interpretativo lo scopo della soluzione auspicata, ovvero di rispettare «in maniera più completa la seconda funzione».

Ákos Domanovszky ha dedicato la sua opera più rilevante a dimostrare la fondamentale e imprescindibile valenza della seconda funzione e la necessità essenziale che ogni catalogo vi ottemperi: la seconda funzione deve essere svolta *sempre* in modo *completo*. Il conflitto fra le due funzioni fondamentali del catalogo è una problematica aperta.

Il problema dell'oggetto della catalogazione rimane strettamente connesso, quasi invischiato, alla definizione di *opera* mutuata e più volte ribadita dalle RICA, laddove la *natura dell'opera* coincide con l'*oggetto della pubblicazione*. La portata di questa identità viene problematizzata dagli autori e confrontata con il dibattito suscitato a livello internazio-

nale da FRBR. Nell'esempio 11 è così possibile prima ignorare un'opera di trecento pagine (come chiamarla altrimenti?) intitolata *Introduzione*, poi trascurare la presentazione formale della pubblicazione – riconosciuta anche dagli autori che evidenziano che «Lino Rossi viene presentato, in testa al frontespizio, come autore» (come capita anche per le due curatrici di p. 75) – e infine considerare l'oggetto della catalogazione come una *raccolta*, applicando il relativo trattamento. La necessità di individuare un'intestazione principale per la *manifestazione* obbliga inesorabilmente a definire l'oggetto principale della *manifestazione* stessa; ciò è possibile solo ignorando – talvolta contro l'evidenza – che in una *manifestazione* sono edite molte *opere*; esattamente qui si innesca il conflitto con la seconda funzione, che obbliga – solo moralmente al momento, purtroppo! – a garantire uguale accesso a tutte quelle opere, indistintamente. Gli autori affrontano la questione e prendono atto della contraddizione: «Bisogna ricordare, però, che la catalogazione ordinaria non ha lo scopo di segnalare contributi, anche di particolare importanza, che siano pubblicati insieme ad altri, e non in forma autonoma: sotto il nome di un autore si troverà sempre un suo esile e modesto libretto, mentre di solito non si troverà il corposo e importante saggio pubblicato in una miscellanea, in un grande trattato o in una rivista» (p. 70).

Il limite dell'approccio della catalogazione ordinaria è quindi sotto gli occhi di tutti; nella catalogazione ordinaria si ignorano proprio quelle tipologie di opere che costituiscono una ragione fondante e costitutiva del servizio di *reference* secondo Ranganathan. Tuttavia, nella prospettiva dei cataloghi in linea, consultati direttamente da utenti remoti o senza intermediari, non c'è alcuna possibilità di fornire accesso alle opere nascoste se non stabilendo la seconda funzione nei cataloghi di nuova generazione. L'urgenza è pressante: poiché «la catalogazione “standard” [...] punta a garantire con larga sicurezza il ritrovamento di una pubblicazione particolare, sulla base dei dati che essa presenta in evidenza e che quindi saranno spesso ricordati o citati» (p. 70) e l'evidenza formale della *manifestazione* è un criterio talora incerto e che può dar luogo a incoerenza; diventa pertanto inderogabile la realizzazione di un catalogo che, oltre a individuare le manifestazioni, garantisca il reperimento e il raggruppamento delle *opere*. In un catalogo siffatto il problema che si pone all'esempio 13 si risolve con un cambio di prospettiva. Non si tratta più di risolversi fra le «tre alternative per l'intestazione principale: Tolkien ... Dixon, ... e Wenzel». In un catalogo che si occupi delle opere è sufficiente riconoscere che se fosse mancato uno dei tre non avremmo né *opera*, né *espressione*, né *manifestazione*; essi sono tutti e tre essenziali e altrettanto *principali*, ciascuno per la propria *opera* racchiusa nella medesima *manifestazione*. La funzione non richiede tuttavia che il raggruppamento (*opere* dello stesso autore, *espressioni* della stessa opera) avvenga necessariamente sotto un'intestazione *principale*, solo che una stessa *opera* sia sempre, per un autore, o *principale* o *secondaria*.

La distinzione fra *intestazione principale* e *secondaria* aveva un valore *forte* in ambiente cartaceo, perché ragioni di economia spingevano ineluttabilmente verso la schedatura delle pubblicazioni (*funzione di reperimento*); là, essa comportava la differenziazione tra schede *principali* (complete) e *secondarie* (che presentavano una descrizione parziale e rinviavano alla scheda principale). In ambiente elettronico, l'autore di un contributo subordinato sta sullo stesso piano dell'autore del contributo principale che abbia la “sfortuna” di essere il secondo o il terzo nominato sul frontespizio; è evidente che la soluzione ha valenza eminentemente *pratica*, non *scientifica*, né ha come fine primario stabilire gerarchie di responsabilità, in sé estranee alle funzioni del catalogo. Che sia un'intestazione *secondaria* (prevista dalle RICA proprio per i titoli di raggruppamento quali il titolo originale e il titolo uniforme) a garantire la funzione di raggruppamento non inficia né la validità delle normative e né quella dei cataloghi costruiti su di esse: l'utente deve poter risalire alle opere e alle edizioni di uno stesso autore a *prescindere* dal fatto che a costui sia stata attribuita un'intestazione *principale* o *secondaria* e che queste costituiscano «l'oggetto *principale* della pubblicazione».

Degne di grande attenzione risultano le proposte di «porre il problema delle intestazioni non a livello dell'edizione, ma direttamente a livello dell'opera» (p. 154) e di «adottare, per le edizioni di una stessa opera, lo stesso insieme di intestazioni» (p. 83). Come prevedono gli autori, «norme di catalogazione e sistemi di gestione del catalogo impostati in questo modo – che sono forse quello che ci aspetta nel prossimo futuro – potrebbero prevedere che le varie intestazioni necessarie o opportune [...] siano registrate una volta sola, la prima volta che si cataloga un'edizione dell'opera, e legate al titolo uniforme di essa (non alla descrizione delle singole edizioni). Le registrazioni bibliografiche delle singole edizioni potrebbero quindi essere legate, con una sola operazione e perciò in maniera semplicissima e sempre costante, al titolo uniforme dell'opera e al “pacchetto” di intestazioni collegate» (p. 154). Ciò è quanto previsto (seppure non ancora in via definitiva) dai documenti emanati dalla Commissione RICA per le nuove *Regole*.

Molto accurata e mai scontata anche la parte relativa alla scelta della voce di soggetto e della notazione classificata, seppure abbia un po' meno spazio nell'economia del *Manuale*.

Dunque, un libro utile, stimolante, che testimonia il lavoro critico svolto da Petrucciani e Turbanti nei corsi d'insegnamento universitario e che risente del ponderoso impegno degli ultimi anni di Petrucciani e dei membri della Commissione RICA, di cui il *Manuale* richiama discussioni in atto e in qualche caso preannuncia nuove soluzioni. È un libro che risulta particolarmente utile per quei catalogatori che vogliono approfondire temi centrali e aperti della catalogazione e della normativa catalogografica, la quale, nell'era della dimensione globale dell'accesso agli opac, non può che avere fondamento in principi discussi e condivisi dalla comunità internazionale.

Mauro Guerrini
Università di Firenze

Tomás Saorín Pérez. *Los portales bibliotecarios*, colaboración de José Vicente Rodríguez Muñoz. Madrid: Arco/Libros, 2004 (Instrumenta bibliologica. Serie B). 251 p. ISBN 84-7635-573-4. € 14,00.

Nell'ambito della letteratura professionale spagnola, la collana “Instrumenta bibliologica”, pubblicata per i tipi della Arco/Libros, <<http://www.arcomuralla.com>>, rappresenta un utile strumento per avvicinarsi alla teoria e alla pratica biblioteconomica del paese iberico. Fra gli ultimi titoli pubblicati presenta particolare interesse questo lavoro di Tomás Saorín Pérez, che può essere considerato quale valido aggiornamento della linea di ricerca che la collana dedica da tempo allo studio delle fasi del processo di automatizzazione in biblioteca (fra i titoli più significativi, basti citare quelli di E. García Melero e L. A. García Camarero: *Automatización de bibliotecas*, del 1999, e poi *La biblioteca digital*, del 2001).

Il testo è una rielaborazione della tesi dottorale in Documentación discussa dall'autore nel 2002 e condotta sotto la direzione del professor José Vicente Rodríguez Muñoz, decano della Facultad de Comunicación y Documentación dell'Universidad de Murcia, che ha collaborato anche alla stesura del volume. Probabilmente proprio perché si tratta della ripresa di un esteso studio precedente, nel ricco apparato bibliografico finale solo in pochissimi casi i riferimenti — tratti sia dall'ambito anglosassone sia da quello spagnolo — vanno oltre tale data, mentre predominano quelli prodotti negli anni Novanta fino ai primi anni del nostro secolo, fornendo comunque le opportune possibilità di approfondimento sulle complesse problematiche affrontate dall'autore e incisivamente enunciate nella sintetica *Introducción*.

L'obiettivo, qui dichiarato, è quello di tracciare le linee principali necessarie all'elaborazione di un modello di biblioteca che sia vero e proprio sistema informativo pubbli-